



GIOVENTÙ MISSIONARIA

10 GIUGNO 1938 - XVI
N. 6 - ANNO XVI - Pubblicazione
mensile - Spediz. in abbonamento postale



La Missione salesiana di Macas prima dell'incendio.

Cronaca missionaria.

Recentemente un terribile incendio ridusse la bella Missione salesiana di Macas a un mucchio di cenere, distruggendo i frutti di quattordici anni di lavoro.

L'Assam è una delle regioni dell'India dove la possibilità di nuove e strepitose conquiste per il Vangelo è più considerevole e realizzabile. La grande varietà di popoli e di tribù che hanno qui la loro dimora, se presenta delle serie difficoltà per il missionario, per causa dello studio delle varie lingue e dei costumi locali, offre allo stesso tempo maggiori opportunità di penetrazione e di risultati. Gran parte delle tribù aborigene delle colline e montagne assamesi sono "animiste" di religione e pertanto di più facile approccio; nella vallata del Bramaputra i cosiddetti "intoccabili" o fuori casta superano il milione, ma fra di essi i missionari salesiani contano il maggior numero di conversioni. Dato il personale e i mezzi sufficienti, l'Assam diverrebbe nel corso di pochi anni una regione prevalentemente cattolica e determinerebbe anche la conversione dei paesi limitrofi, sinora refrattari al Vangelo. Le varie sette dei protestanti, che in passato avevano ottenuto successi tanto lusinghieri, ora sono dappertutto in decadenza e in ritirata. La Chiesa cattolica è l'unica oggi, che mostri un po' di vitalità e abbia un consolante movimento di espansione. Sembra proprio questo il momento favorevole per una più vasta opera di penetrazione e di conquista. Purtroppo però manca il personale sufficiente. Quando si pensi che presentemente si hanno soltanto sette stazioni missionarie per la cura di circa 60.000 cattolici e varie migliaia di catecumeni e che ogni missionario ha in media 3000 neofiti da accudire oltre tutte le varie opere missionarie, si comprenderanno i sacrifici immensi che si devono compiere ogni anno per "tenere il fronte". Tuttavia l'avanzata continua: ogni anno 4000 adulti e 3000 bambini vengono a ingrossar le file cattoliche. La "prova del fuoco" (cioè l'incendio del Venerdi santo 1936) invece di arrestare il movimento di espansione, sembra che dia nuova vita e infonda in tutti nuovo ardore apostolico. Proprio in questo tempo sono sorte le grandi scuole superiori di S. Antonio e di S. Maria in Shillong, ambedue affiliate all'Università di Calcutta. Assai numerosi gli Indù di alta casta che frequentano e che ci danno bene a sperare in una più rapida diffusione dell'idea cristiana tra le classi dirigenti. Nel frattempo è sorta anche la cripta della nuova Cattedrale sul modello della grotta di Lourdes, che con il magnifico Calvario, che le sta di fronte, è diventata un vero centro di attrazione per tutti. Ora fervono i lavori per il nuovo grande Seminario e Studentato teologico, che sorgeranno in una incantevole posizione di Mawlai, la seconda parrocchia di Shillong, all'ombra del Santuario nazionale del sacro Cuore di Gesù. Così l'avvenire della Missione dell'Assam, benchè duramente e ripetutamente provata, si può dire assicurato, e i missionari di Don

Bosco possono guardare con fiducia in faccia all'avvenire, persuasi che non mancheranno gli operai a raccogliere la messe così ubertosa che biondeggia nei campi. Mons. Ferrando, fedele al suo bel motto *Apostolus Christi*, si è fatto vero pellegrino apostolico. Privo di episcopio e di sede fissa, egli è continuamente in giro per la vasta diocesi, che dal Bengala si estende sino alle porte della Cina e del Tibet. È suo desiderio studiare i vari e complicati problemi delle singole missioni, sul posto stesso, accanto ai suoi missionari. Durante i mesi di gennaio e di febbraio, egli visitò le stazioni missionarie delle colline khasi, ove benediceva pure alcune cappelle erette in vari villaggi recentemente convertiti. Egli scendeva quindi giù nella vallata del Bramaputra, e il 27 febbraio raggiungeva la missione di Tezpur, per la chiusura del Congresso di Azione cattolica.

SCHIERAMENTO DI FORZE. — Quest'anno, per dar maggior facilità ai 15000 neofiti e catecumeni di accostarsi ai SS. Sacramenti e di partecipare a qualche solenne manifestazione religiosa, i Salesiani hanno pensato di organizzare vari Congressini Eucaristici nei centri più importanti di missione. Tra il fiume Gabru e il Dhansiri essi annoverano più di 4000 cattolici appartenenti in prevalenza alle tribù Hundari, Kharia e Oraon. Sono gente semplice e buona che si contenta di poco e sente assai la religione; in questi ultimi anni qui si è avuto il maggior numero di conversioni. Attualmente una ventina di villaggi ha abbracciato la fede cattolica. Il loro esempio è santamente coraggioso e fa sì che parecchi villaggi pagani ora chiedano il catechista e il maestro cattolico. Il villaggio di Nagapattar tempo fa mandava una deputazione al missionario D. Dal Broi che si trovava nei dintorni, sollecitandolo di venire a pregare nella cappella, che essi ancora pagani avevano costruita sul modello di quella che avevano vista nel villaggio cattolico vicino. Oggi Nagapattar è interamente cattolico! Circa un migliaio di persone intervennero al Congressino, ch'ebbe una splendida riuscita e che avrà certamente una larga ripercussione in tutta la regione. Anche il missionario D. Alessi da Gauhati, e D. Devalle da Barpetta, nonché due delle nostre zelanti Suore, Figlie di Maria Ausiliatrice, vi presero parte molto attiva. Assai apprezzata è l'opera delle Suore, le quali più facilmente che il missionario possono penetrare nelle capanne e prodigar le loro cure agli ammalati, alle donne e ai bambini.

La domenica fu una vera Giornata Eucaristica e tutti si alternarono ai piedi dell'altare per un'ora di adorazione e di preghiera. Alla sera, solenne processione con le caratteristiche torce, chiusa con la rinnovazione dei voti battesimali, e col giuramento di fedeltà. Era per i missionari motivo di viva soddisfazione e di grande conforto l'ammirare questi neofiti così provetti ormai nella vita cattolica e così fedeli ai loro insegnamenti. In questi Congressini i Salesiani hanno lasciato loro ogni iniziativa e i bravi Catechisti e i membri di Azione Cattolica corrisposero pienamente alle loro aspettative. Frutti spirituali: 40 battesimi di adulti e varie centinaia di sante Comunioni.

Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 6 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° GIUGNO 1938-XVI Spedizione in abbonamento postale
Via Cottolengo, 32

La grande barriera.

— Il Missionario cattolico — disse Chiang-Kai-Seck, generalissimo cinese — è il più sicuro parafulmine contro il bolscevismo.

Egli infatti continuerà sempre a civilizzare, mediante il Vangelo predicato e vissuto, i popoli di colore. Mentre i nemici di Dio, che gli contendono il passo in terra di missione, tentano di attrar gl'incauti sotto la bandiera della presunta libertà, l'araldo di Cristo invita tutti senza distinzione a rifugiarsi sotto il suo stendardo, sul quale rifugge la veridica parola: Amore. Purtroppo le razze di colore sono attualmente esposte a innumerevoli insidie costituite da una intensa propaganda ateistica e anarchica, che rende così difficile la conversione al Cristianesimo. Il bolscevismo infatti è la negazione di tutte le religioni e quando un pagano è convinto che per vivere nella vera libertà deve abbandonare ogni sentimento religioso, la sua rovina spirituale è quasi sempre irrimediabile.

Così il nero, che ha lasciato la sua capanna per piombar nell'avvelenato ambiente di un centro minerario comunista, è spesso refrattario alla predicazione del Vangelo, che insegna la carità, il distacco dalla terra, la preziosità del lavoro offerto a Dio come espiazione e la nobiltà delle virtù cristiane, che costituiscono la grande ricchezza dell'anima redenta dal Salvatore. Egli non solo si ride degli stregoni e degli idoli che un giorno adorava, ma fa anche il sordo alle parole del Missionario, le quali non fanno più breccia sul suo cuore traviato dai sentimenti di odio, di egoismo e dalle altre passioni che lo dominano, dopo ch'egli si è imbevuto di bolscevismo.

Parimenti i Cinesi, sotto l'imperversar della propaganda sovietica, stanno riducendo migliaia di pagode in mucchi di rovine; distruggendo i simulacri di Budda e di Confucio, essi ripetono con i fatti quanto pubblicò la rivista cinese « Scuola nuova »:

« Il tempo della religione è ormai passato e attualmente essa non è che un ostacolo ».

Anche il mondo aristocratico giapponese, benchè partecipi ufficialmente ai consueti riti di espiazione, li considera ormai privi di senso religioso e ha soltanto una vernice di religiosità ipocrita e falsa. Ciò perchè subisce l'influenza della cultura atea occidentale. L'oriente si priva quindi della sua spiritualità ed è perciò necessario che la fede cattolica sostituisca le religioni false, che scompaiono. Questa necessità è impellente perchè ormai la cultura occidentale va non solo dissipando le credenze religiose dei popoli di colore, ma vi sostituisce purtroppo il materialismo e la morale atea. L'Occidente invade infatti le grandi città asiatiche con una stampa cattiva, immorale, irreligiosa.

Moltissimi studenti di colore attingono inoltre da certe università occidentali l'ateismo, il socialismo e anche idee anarchiche che poi, come dirigenti nei loro Paesi d'origine, diffondono tra i loro connazionali.

C'è per esempio l'Istituto franco-cinese nel





quale si formano i propagandisti anticristiani; c'è pure la « Missione laica francese » che sovvenzionata, per lo stesso scopo, l'istituto Voltaire di Pechino. Nel 1928 tutti i maestri delle scuole del Natal (Sud-Africa) ricevevano da Parigi un volumetto, nel quale si raccomandava loro di distruggere nell'animo degli allievi ogni idea di fede in Dio.

E tali diabolici incitamenti producono purtroppo infernali effetti. Basti pensare che si fondano perfino associazioni a scopo antireligioso. Così a esempio la « fraternità studiosa » di Bombay si propone come programma di « lanciarsi all'assalto di ogni clericalismo, di ogni religione e di ogni Cristianesimo, che non tollera la critica della ragione e vuole spezzare la superstizione, che... incatenò gli antichi ».

Eppure qualunque progresso meccanico e culturale, anzi, qualsiasi movimento di civilizzazione, se non è contemporaneamente ascensione spirituale e conquista del divino, è destinato al fallimento. Unica è la verità, quella di Cristo; una sola è la civiltà, quella del Vangelo. Affinchè quindi i popoli di colore si orientino verso mete di grandezza e di progresso, è indispensabile porre a base della loro vita la fede e la morale di Gesù.

INTENZIONE MISSIONARIA PER GIUGNO

Pregare affinchè si moltiplichino le missioni fra i negri degli Stati federali.

Dalle statistiche risulta che negli Stati federali vi siano negri al dieci per cento. La presenza pertanto di 13.000.000 di negri tra i centotto milioni di altre razze induce a esaminar la questione sociale, che non si può risolvere senza i principi cristiani. Sappiamo che tra quei negri ben 7.750.000 non sono cristiani, 5.000.000 appartengono alle varie sette protestantiche e appena 250.000 sono cattolici. Di questi ultimi si prendono cura 300 Sacerdoti e 1100 Suore; nelle 263 scuole si annoverano 35.026 alunni.

Un grande ostacolo alla conversione dei negri consiste in ciò, che non è ancora estinto l'antagonismo tra i neri e i bianchi e che i negri non dappertutto godono degli stessi diritti sociali come gli altri.

Preghiamo pertanto il sacro Cuore, presso il quale « non si fa accettazione di persone », affinchè abbia misericordia di tutta questa numerosa turba.

IL NOSTRO DIARIO DI VIAGGIO

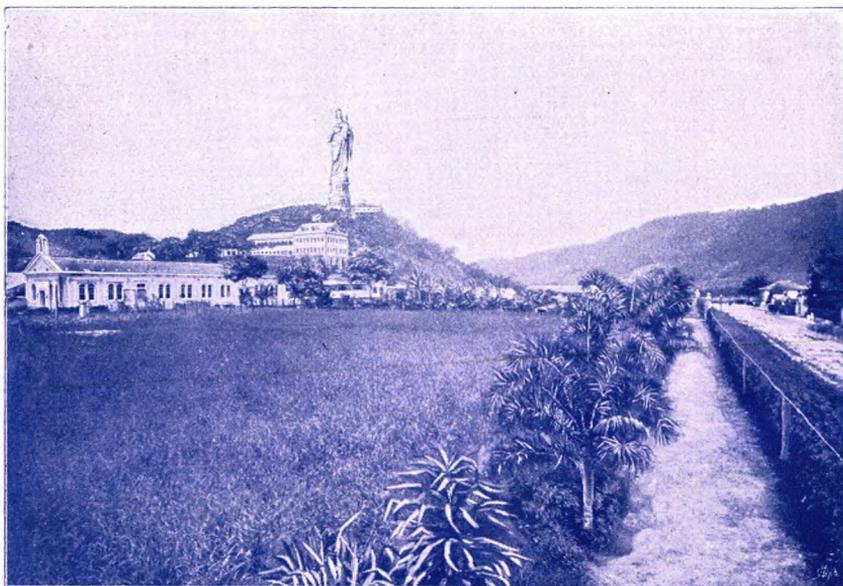
(Relazione dei Missionari salesiani
Pellattiero, Bocchi, Pancot e Sartori).

Ed eccoci sulla terra ferma. Che soddisfazione! Percorremo a piedi tutta la lunga *Avenida del Rio branco*, la principale arteria di Rio de Janeiro, splendida per monumenti e imponente per altissimi edifici (grattacieli!). Intanto la gente si fermava stupita a osservar quel plotone di vesti nere. Eravamo in diciassette, guidati

proprio in cima, dentro la ringhiera contornante lo zoccolo. Ci pareva di essere su di una cupola dell'Ausiliatrice a Torino. Ma il panorama che vi si godeva era diverso. Montagne digradanti fino al mare, che brillava al sole e costellate di villette emergenti da un altro mare di intensissimo verde smeraldo.

Cantammo diverse lodi, finchè piovve. Allora discendemmo per ripararci dall'acquazzone; intanto scrivevamo alcune cartoline agli amici lontani. Dopo un'ora, un sole che cuoceva il cervello e partenza per Rio de Janeiro. Per circa due ore l'autobus ci scarrozzò in riva al mare tutt'attorno alla baia, ch'è una delle più belle spiagge del mondo.

Alle diciannove eravamo di nuovo a bordo. Dopo cena, su in coperta presso il ponte di comando ad ammirar Rio de Janeiro illuminata



Dall'alto del promontorio l'Ausiliatrice domina sovrana su Nitheroy.

dall'Ispettore marciante con passo marziale di bersagliere. Marciavamo proprio a passo di carica, quasi andassimo a scoprire l'America, benchè il... nuovo mondo fosse già stato scoperto proprio in quel giorno, 12 ottobre 1492! Ma ognuno l'aveva nel cuore il suo sogno di conquista!

Giungemmo alle « barche », battelloni a ruota, che trasbordano passeggeri da Rio de Janeiro a Nitheroy. Impiegammo mezz'ora nell'attraversar la baia; poi in autobus giungemmo al Collegio S. Rosa.

Questo imponente istituto si adagia su di una collina, a piani sovrapposti, poggianti su spaziosi cortili e connessi da grandiose scalinate. In cima al colle sorge un monumento all'Ausiliatrice, che di notte splende come un faro.

Al Collegio accoglienza cordialissima, pranzo di gala.

Poi salimmo sul monumento della Madonna,

a giorno. Che dolce e lungo conversare quella sera e che « buona notte » missionaria ci diede D. Carletti verso le ventidue, dopo le orazioni recitate là all'aperto, mentre la nostra nave riprendeva il largo, tra cielo e mare!

*

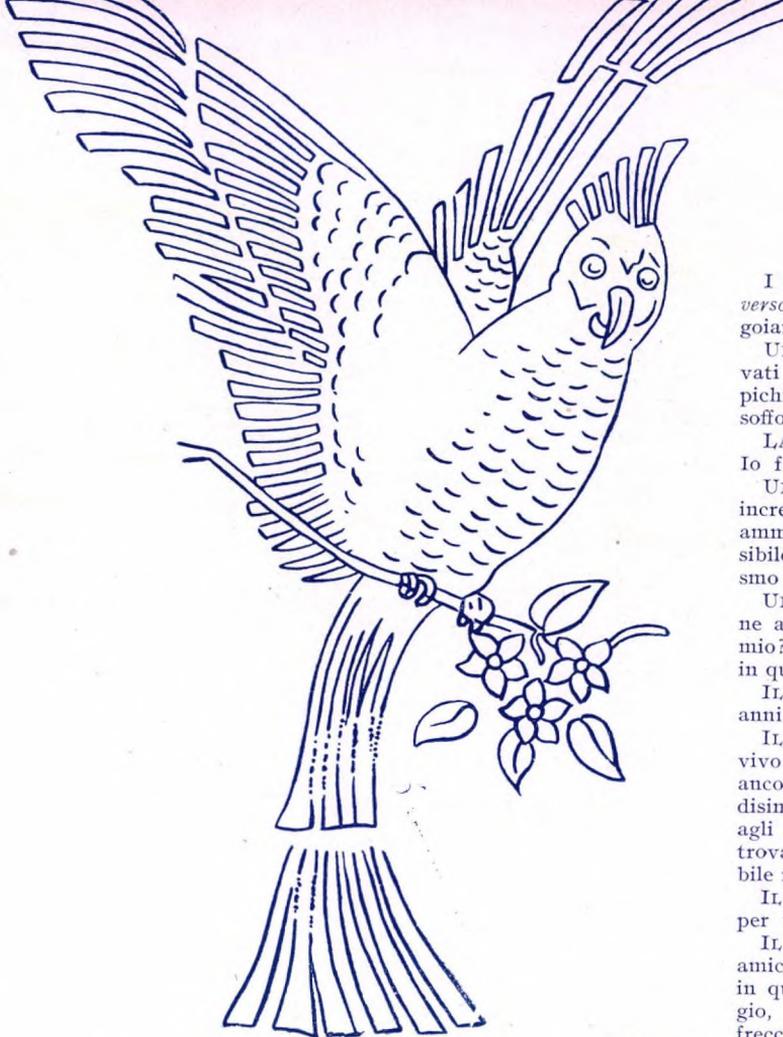
13 ottobre.

L'indomani, dopo la Messa della comunità, conferenza missionaria invece della consueta meditazione. L'Ispettore svolse l'interessante tema: « Il Missionario conforme il cuore di Don Bosco ». Ci spiegò la necessità di tendere alla perfezione religiosa, fiduciosi nell'aiuto di Dio e della Vergine, sempre disposti a lavorare e a sacrificarci per la salvezza delle anime.

Alle quattordici giungemmo a Santos.

(Continua).

Voci



Foresta vergine sotto il cielo dei tropici. Il primo raggio del sole mattutino penetra sotto le volte frondose risvegliandone tutta la vita selvaggia. Chiassoso cinguettio d'uccelli: stridi di scimmie: sibili di serpenti: barriti d'elefanti; talvolta un lontano ruggito di leone. Mille insetti variopinti danzano in mezzo ai fasci di luce, tra le liane rampicanti e i rami dalle foglie strane. Fiori dai colori sgargianti e dagli acuti profumi sbocciano sul margine di stagni coperti di ninfee, dove nuotano palmipedi dal lungo collo e dal becco giallo.

UN COLIBRÌ: Vestimi di luce e di colori, o sole! Rendimi come una iridata gemma preziosa, palpitante di vita!

UN SERPENTE (*scattando sull'uccelletto*): Ti ho colto!... Primo boccone del mattino, come sei gustoso!

DUE ENORMI ROSPI (*uscendo di tra le canne*): Andiamo via di qui. Quel cobra ha delle cattive intenzioni, e non ci lascia acchiappare in pace queste deliziose farfalle!

LE FARFALLE: Viva la gioia! Viva lo splendore!

I PALMIPEDI (*nuotando bramosi verso le farfalle*): Se potessimo ingoiarne qualcuna!

UN ALBERO (*a una liana*): Lèvati di qui! Perchè mi ti arrampichi addosso? Non vedi che mi soffochi?

LA LIANA: Che me n'importa? Io faccio il mio interesse.

UN PAPPAGALLO FILOSOFO: Pare incredibile! Tutti cercano solo di ammazzare e di soverchiarsi. Possibile che non esista altro che egoismo in questo bel mondo?

UN SECONDO PAPPAGALLO: Te ne accorgi appena adesso, amico mio? Quanti anni sono che vivi in questa foresta?

IL PRIMO PAPPAGALLO: Dieci anni.

IL SECONDO: Sei giovane. Io ci vivo da quarant'anni. E non ho ancor trovato alcuno che cerchi disinteressatamente di far del bene agli altri. Ti assicuro, che se lo trovassi, lo proclamerei una mirabile rarità.

IL PRIMO: Vogliamo fare un volo per veder di trovarlo?

IL SECONDO: Non c'è bisogno, amico mio. Potremmo incappare in qualche brutta bestia, o, peggio, ci potrebbe raggiungere la freccia di un selvaggio.

IL PRIMO PAPPAGALLO: A proposito: che ne dici degli uomini?

IL SECONDO PAPPAGALLO: Sono i peggiori animali della foresta. Il leone qualche volta è generoso, ma quelli no. Hanno la ragione, ma se ne servono in male. Quando ci si mettono, sono più crudeli delle tigri. Hanno nera la pelle, ma più nera l'anima. Il diavolo è il loro padrone, e se li porta tutti all'inferno.

IL PRIMO PAPPAGALLO: Non so proprio perchè Iddio li abbia messi qui, questi selvaggi.

IL SECONDO PAPPAGALLO: Forse si è dimenticato di loro.

UNA SCIMMIA (*saltando di ramo in ramo*): Fuggite! Fuggite! Un uomo nero è entrato nella foresta!

I PAPPAGALLI: Bella novità! Ci voleva proprio una scimmia per dircelo. Non stanno forse qui di casa gli uomini neri?

LA SCIMMIA: Chiacchieroni ignoranti! L'uomo, che ho visto io, è tutto nero ma ha la faccia bianca!

IL PRIMO PAPPAGALLO: Allora viene da qual che altra parte del mondo. Di dove?

della foresta.

IL VENTO CHE PASSA: D'oltremare. Dalla più bella e importante penisola della terra. Dall'Italia!

IL PAPPAGALLO: Ehi, vento, fermati! Perché è arrivato qui?

LA SCIMMIA: Sciocco! Non vedi ch'è già corso via, il vento? Andiamo là, sul sentiero tracciato dagli elefanti. Per di là l'uomo bianco dalla veste nera deve passare!

IL SECONDO PAPPAGALLO: Vengo anch'io. Son proprio curioso di sapere che cosa è venuto a cercare qui quest'uomo bianco.

Altra parte della foresta. Una pista fra i tronchi che mena a una radura, dove scendono dal cielo di cobalto fasci accecanti di luce solare. Tutt'intorno antichi alberi dalle vaste chiome stanno diritti e immobili come un'adunata di giganti.

Un Missionario s'avanza.

IL MISSIONARIO: Mentre i miei compagni preparano un provvisorio accampamento, io voglio esplorare questa parte della foresta. Ma non andrò più in là del sentiero che mi conduce. Oh, come tutto qui dentro è bello e meraviglioso! Quanta ricchezza di natura ha profusa qui la mano del divin Creatore!

Io vi saluto, o piante centenarie, che alzate sul mio capo una mirabile cupola di verzura, o tronchi vetusti simili alle colonne di un immenso tempio! Io vi saluto, o uccelli dai colori variopinti, che gorgheggiate in diverse guise le glorie di Dio! Io vi saluto, o fasci biondi di luce, che penetrate dal cielo tra i rami e le fronde su questo vergine suolo! Oh, potessi anch'io spandere luce dintorno, e illuminare quelli cui tanto brama il mio cuore!

(Egli è giunto alla radura, e si ferma, ammirando. Il vento, che passa, scuote lievemente le fronde. E un mormorio si leva dalle piante secolari).

GLI ALBERI (*scrollando la chioma*): Vattene, uomo bianco! Vuoi forse abbattere i nostri tronchi e i nostri rami? Il nostro legno è prezioso, ma se tu sei avido di questo, sappi ch'esso è duro come il ferro, e tu sei debole e inerme. Vattene!

IL MISSIONARIO: No, io non cerco il vostro prezioso legname, o alberi solenni, creature magnifiche del buon Dio! Io voglio da voi nient'altro che l'ombra ristoratrice e i frutti saporosi che così generosamente donate.

LE PIANTE (*scrollando le chiome, incredute*): Non può essere! Gli uomini sono avidi ed egoisti. Tu cerchi qualche cosa di più!

IL TERRENO (*smaltato d'erbe e di fiori*): Forse ch'è avresti tu intenzione di scavar le mie viscere, e trarne i tesori ch'io con tanta cura serbo nel seno, dalla formazione del mondo?

IL MISSIONARIO: Oh, no, amato suolo, su cui ho tanto bramato di posare il piede! Non cerco l'oro e l'argento che tu nascondi; non le pietre di gran pregio che celi in te, ma ben altro. Una cosa, assai più nobile e ricca!

TUTTA LA FORESTA (*con crescente mormorio*): Che cerchi tu dunque? Che cosa vuoi da me?

IL MISSIONARIO: Che cerco? Che voglio da te, o foresta? Che cosa mi puoi dare tu, o suolo selvaggio, ch'io bagnerò col mio sudore e forse col mio sangue?

Da mihi animas! Dammi anime! Ci sono esseri umani fra le tue verdi latèbre, o foresta? Dammeli, perché anch'essi, come me, sono stati redenti da Gesù Cristo! Ci sono figli di Adamo che giacciono nell'ombra delle tue caverne, o terreno impervio e ignorato? Dammeli, perché anch'essi, come me, sono fatti a immagine e somiglianza di Dio! Dammi le loro anime, affinché io le illumini con la luce del Vangelo e le conduca alla gloria, che non ha fine!

LA FORESTA: Tu sei veramente il messaggero di Dio! Eccoti le anime che cerchi!

UN GRUPPO DI SELVAGGI (*comparendo di fra i tronchi*): Chi sei tu, o straniero? Rispondi: chi sei?

IL MISSIONARIO (*andando sorridente verso*





di loro): Un vostro fratello, che da lontano è venuto a voi, o fratelli!

I SELVAGGI: E chi ti ha spinto a venire sin qui?

IL MISSIONARIO: Chi mi ha spinto? L'Amore!

I SELVAGGI: Quale amore?

IL MISSIONARIO: L'eterno Amore, Dio!

IL SOLE (lanciando dall'alto del cielo un fascio luminoso sul Missionario circondato dai selvaggi): Così scenda sulle anime la luce!

Prof. D. GARRO.

✱ ✱

Messe abbondante.

Fede di neofiti.

Durante un'escursione provai il grande conforto di constatar quanto sia profonda e radicata la fede dei nostri neofiti e catecumeni. Mi ero inoltrato nella jungla per seguire una scorciatoia e arrivare a Orang prima del tramonto. Quale fu la mia meraviglia quando, dopo un buon tratto dic'annino, giunti in un villaggio che credevamo pagano, ci vedemmo venire incontro alcuni uomini, che ci salutarono col saluto cristiano: *Yesu ki barai!* (Sia gloria a Gesù!). Da essi apprendemmo che in quel villaggio vi erano cinque famiglie cristiane, e ci pregarono di fermarci a passar la notte. Rimasi ben volentieri. Presto fummo circondati da tutti i cristiani e da un buon numero di pagani. Venni a sapere che essi qualche anno prima, si erano stabiliti in quel lontano e sperduto villaggio e che da allora non avevano più visto il Missionario. Si affrettarono ad assicurarmi che erano rimasti fedeli alle pratiche religiose e che una volta alla settimana si radunavano nella cappella per cantar e pregare. Mi condussero infatti in una capanna appartata dalle altre dove, su di un piccolo altare di bambù, scorsi un'imma-

gine quasi irriconoscibile del sacro Cuore. C'inginocchiammo tutti; io ero profondamente commosso e spontanea mi salì dal cuore alle labbra la preghiera del ringraziamento.

Più tardi tirai fuori il piccolo cinematografo, che è ormai il mio fedele compagno di apostolato, e così passammo una bella serata. I cristiani erano fuori di sé per la gioia, mentre i pagani rimanevano conquistati.

Dopo qualche giorno giungemmo a Kankata, il villaggio di Maria Ausiliatrice. Qui la carità e lo zelo delle Suore guadagnarono alla fede quei pagani sino ad allora refrattari al Vangelo. Ora eccoli tutti attorno a insistere per ricevere l'acqua, che purifica l'anima. Scelgo quelli che mi sembrano meglio preparati e istruiti. Alcuni, per timore di essere omissi, si mettono a recitar forte le preghiere e si fanno ripetutamente il segno di croce. Non so se sorridere o piangere di gioia apostolica. E la funzione sempre così suggestiva e solenne del Battesimo ha principio là sulla radura del villaggio ove, sino a pochi mesi prima, si facevano i sacrifici pagani. Sono sessantadue voci che rispondono alle domande del Missionario. «Sì, rinunciamo al demonio; sì, crediamo; sì, vogliamo il Battesimo!». Sono sessantadue teste che ora si curvano sotto l'acqua purificatrice. Sono sessantadue anime rigenerate a nuova vita.

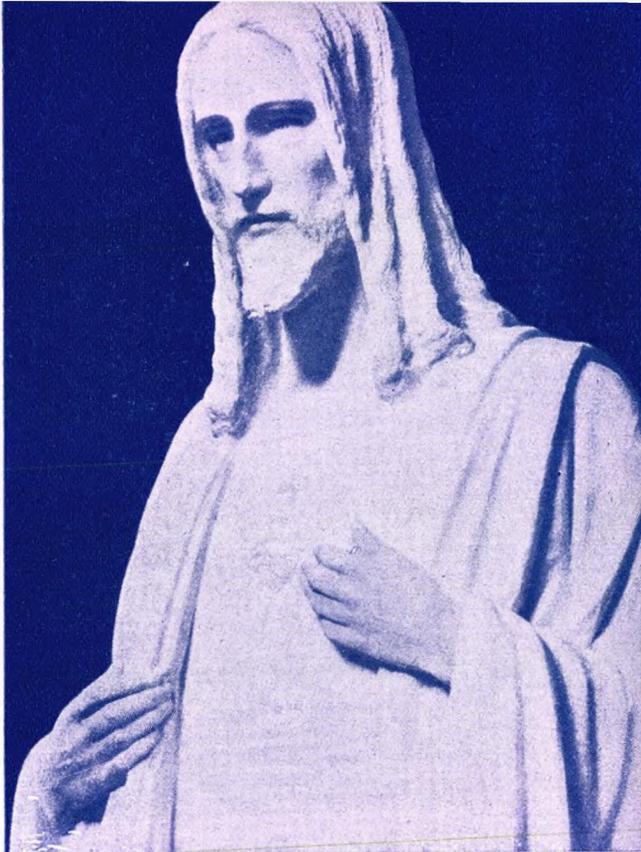
Finita la cerimonia, il catechista passa con un paio di grosse forbici e recide loro il codino, che è associato a superstizioni e a riti pagani. Poi ne fa un bel mazzo, che vien bruciato fra grida di gioia e colpi di tamburo.

D. L. RAVALICO, *Miss. sal. in India.*



L'autore di questa relazione presso la campana offertagli dalla Compagnia del SS. dell'Istituto Don Bosco di Verona.

Mitte, Domine, operarios!



PREGHIERA DEL MISSIONARIO

I.

*Verbo eterno, che il regno in rovina
del nemico scendesti a gettar,
a mostrarci tua luce divina,
il tuo sangue per noi a versar;
quanti ingrati quaggiù sono ancora
che per Te non s'accendon, Signor!
Vana fu tua venuta finora
Per lor, vano un martirio d'amor!*

II.

*Questa terra da tempo fu arata
da apostoliche braccia, per Te!
Quanti campi già vedon piantata
la tua Croce, stendardo di fé!
Con Zaverio e Massaia, al selvaggio
pur Don Bosco la Croce mostrò;
di suo regno additando il bel raggio,
nuove genti al tuo Cuore orientò.*

III.

*Ma la terra che Tu redimesti,
che il tuo sangue fe' piena d'amor,
non è sazia de' ben che le desti:
ancor chiede tua luce, il tuo Cor!*

*Grande, splendida, forte, gigante,
poco ha di celesti virtù;
fonte d'oro e di perle abbondante,
manca ovunque del Ben di lassù.*

IV.

*Chi salire, o Gesù, su pe' monti
De l'asiatiche terre ardirà?
Ad aprir di fe' nuove fonti
tra foreste e deserti chi andrà?
Chi i tesori d'amore ai lontani
già fedeli, ma infermi sa aprir?
Rinnovar nel fervore i cristiani
che il tuo Verbo sospirano udir?*

V.

*Per l'amor de la Vergin Regina,
non ci lascia a l'avversa mercè!
Tu puoi dar a chi incerto cammina,
pe' tuoi servi, l'amore, la fe'!
De le madri nel cor fa sentire,
come a grande ventura aspirar
a donarti, o Gesù, con ardire
I lor figli, chè salgan l'altar!*

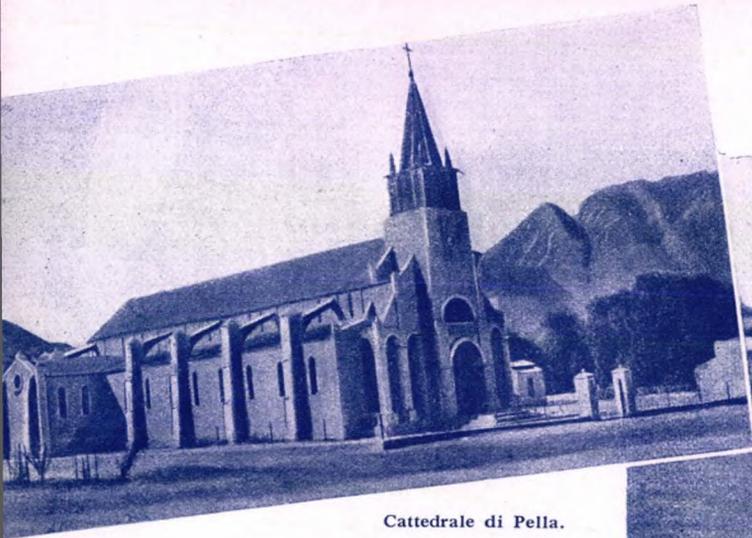
P. M. B.

Missionario al Mato Grosso.

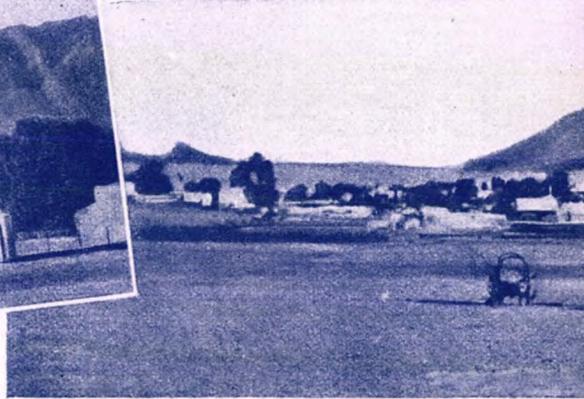
NELLE MISSIONI

Anche nel Continente nero gli a
civiltà attrav

88



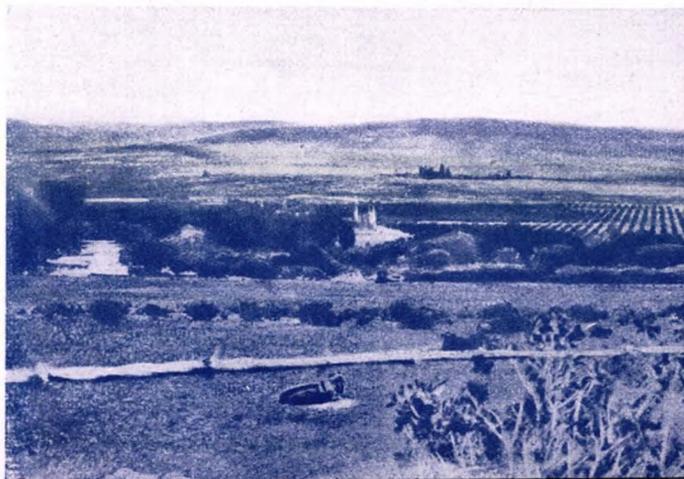
Cattedrale di Pella.



Ragazzino dell'Assam.



Sotto: Piantazione di aranc



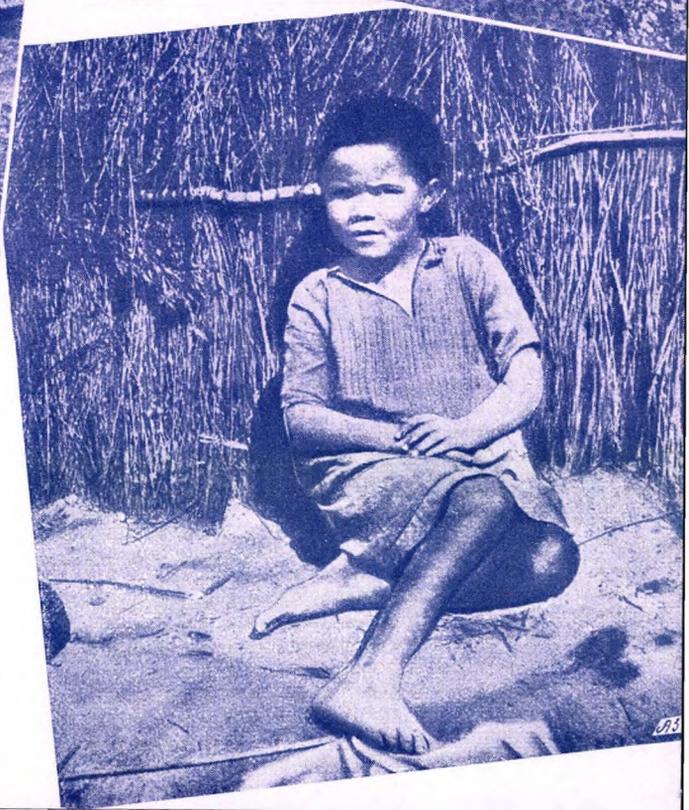
NI SUD-AFRICANE

del Vangelo vanno diffondendo la luce della
a beneficenza missionaria.

89



Famiglia cafra.



Sulle tracce di due Eroï.

La capanna delle eroiche Vittime.

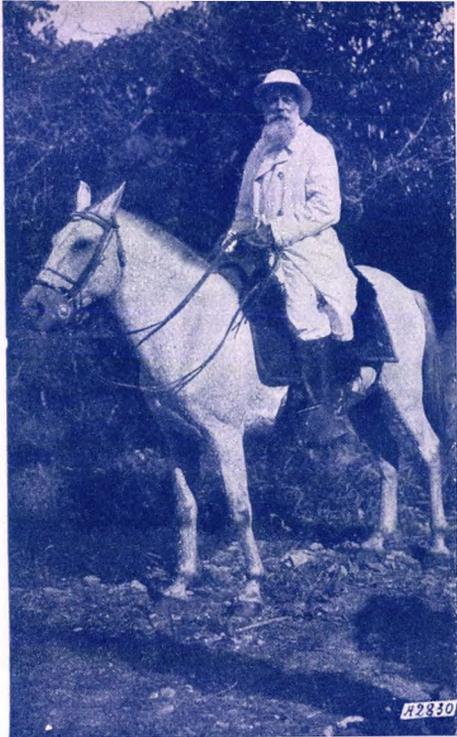
I missionari, sceso il Rio Araguaia, giunsero ad un luogo chiamato *Mato verde*, prossimo alla foce del Rio Tapirapè, distante più di 900 chilometri da Registro di Araguaia, sulla riva sinistra del fiume, ancora abitato da numerosi gruppi di Carajàs. Quivi D. Sacilotti e D. Fuchs avevano iniziato la loro prima residenza e costruita una povera capanna, pensando che fosse un buon punto di appoggio per la missione del Rio das Mortes e anche per l'evangelizzazione dei Carajàs di quei dintorni. Barbaramente trucidati nel Rio das Mortes, non tornarono più a *Mato verde* e così non ebbero la triste disillusione di constatare che per fattori diversi, e più per essersi i Carajàs ritirati da quei luoghi per unirsi ai loro compagni dei villaggi situati più in basso, al nord, oltre il fiume Tapirapè, non era luogo adatto al fine che avevano inteso. Don Colbacchini rivide la loro capanna deserta e ormai cadente. Con gli altri due confratelli egli si fermò più di quindici giorni per sistemare varie cose e far i necessari preparativi per il viaggio ulteriore fino al Rio das Mortes. Giornate tristi e penose assai. Deluse le loro speranze di trovarvi buon numero di Carajàs, fin dal primo arrivo, si trovarono completamente isolati, lontani da tutti e da tutto. Il clima torrido, oltre i 40°, tutti i giorni, il tormento continuo, incessante di nuvole di moscherini di tutte le specie di giorno e zanzare implacabili di notte, li fecero molto soffrire.

Il canto nella foresta.

Il giorno 1 agosto 1935, partirono da *Mato verde* e diressero la prora verso il Rio das Mortes, in cui entrarono il giorno seguente, primo venerdì del mese, sacro al Cuore di Gesù. Un'ondata di commozione li invase al toccar le prime acque del fiume e, ricordando con affetto i Confratelli sacrificati e morti per le anime derelitte dei figli di quelle foreste, innalzarono al Cielo una preghiera, mentre le lacrime solcavano le loro gote. Rinnovarono a Dio l'offerta delle loro fatiche e sacrifici e della stessa vita, e, rinvigoriti nello spirito, col cuore commosso per la missione ricevuta, intonarono una lode alla SS. Vergine. L'eco portava e ripeteva per quelle rive boschive, sulle acque silenziose, il canto del loro cuore, il nome santo di Maria.

Origini misteriose.

Le origini del Rio das Mortes sono tuttora avvolte nel mistero. Venne scoperto e navigato, forse, verso la fine del 1600 o al principio del



L'intrepido D. Colbacchini.

1700, dai primi esploratori, gli eroici Bandeirantes, che, spinti dalla febbre dell'oro, in epiche e tragiche giornate d'incredibili fatiche, si erano avventurati verso l'ignoto. E da questi impavidi e audaci Bandeirantes, che con la passione dell'avventura e il fascino del mistero tessevano la loro vita, il fiume ebbe il triste nome di Mortes.

Il triste nome.

Innumerevoli vittime segnarono infatti i passi della penetrazione in quelle foreste e le acque del Rio si tinsero di sangue! Si conoscono però finalmente le sue sorgenti. Il Rio das Mortes nasce nell'altipiano centrale, nei pressi di Cuyabà. Col nome di Rio Manso, precipita verso il nord-est, gettando le sue acque spumeggianti, di pietra in pietra, di salto in salto, fin presso l'Araguaia, suo emulo, cui corre parallelo in direzione nord, per unirglisi infine, dopo un corso di oltre duemila chilometri. Porta all'Araguaia il maggior volume di acque, e forse è ancor più grande di quello; ma, siccome vi entra formando un gran delta, diviso e suddiviso in canali e lagune, perde tutta la bellezza e la grandiosità di una foce maestosa. Risalendo dalla foce, bastano poche ore di navigazione per raggiungere il suo corso regolare, che dà l'impressione della sovrana grandiosità del fiume. La vasta distesa delle sue acque profonde e chiare, le sue spiagge di bianchissima sabbia splendenti allo sfolgorio del sole, le cupe foreste che ne orlano le sponde e tingono del loro verde cupo le acque tremule: tutto questo panorama ha un incantevole fascino.

Una notte all'addiaccio.

Dopo alcune ore di navigazione, prossimi al tramonto e alla rapida discesa della notte, i missionari cercarono un luogo adatto per l'accampamento. Approdaron quindi a un'estesa spiaggia di sabbia, dove, a pochi passi dal fiume e a cento metri dalla foresta, si prepararono a passar la notte. Prima però fecero una capatina nel bosco in cerca di buona legna per il fuoco, che, in piena zona selvaggia, deve ardere tutta la notte per precauzione. Per dormire sulle spiagge dell'Araguaia come su quelle del Rio das Mortes nei mesi di secca, da maggio a settembre, c'è poco da fare: il letto è la bianca distesa della sabbia, soffice e tiepida come un materasso; il tetto è il bel cielo sereno e stellato, e l'Angelo custode il compagno fedele! Dopo un'allegria conversazione, rivolta a Dio una preghiera per la buona notte, ciascuno si distese tranquillamente sulla sabbia per dormire. Ma gli occhi di D. Colbacchini s'indugiaron a contemplare il quadro di quell'accampamento, in quella notte oscura, a pochi passi dalla nera foresta, sull'orlo delle cupe acque del fiume quanto mai suggestivo... Il fuoco mandava i suoi bagliori vermigli, che si sperdevano per le candide sabbie e si riflettevano tremuli sulle acque. Sdraiati qua e là, chi più, chi meno vicino al fuoco, i compagni dormivano di un placido sonno; ma egli vegliava. A quando a quando il profondo silenzio della notte era rotto dallo stridente melanconico grido di qualche uccello notturno e dal leggero fruscio delle foglie della foresta mosse dal vento. Tutto era calmo e sereno: pareva che cielo e terra si dessero il bacio di pace proprio là, dove tutto nascondeva insidia e morte! Il pensiero del missionario errava per quelle spiagge, per quei boschi e per quelle acque, rivedendo nell'immaginazione le care sembianze dei Confratelli caduti, che forse in quello stesso luogo e sulla medesima sabbia avevano riposato le stanche membra... Ora egli con altri fratelli, animati di speranza e di entusiasmo, si accingeva, coraggioso e fidente in Dio, alla

suprema lotta contro le incognite della foresta, contro i pericoli e le insidie del fiume, rifacendo quel viaggio per portare il bacio di pace, l'amplesso dell'amore ai feroci figli di quelle selve, per estendervi il Regno di Cristo e unir tutte quelle anime a Gesù salvatore.

Due punti fosforescenti...

Assorto in questi pensieri, non badava al fuoco che si stava spegnendo. A rari intervalli guizzava come lampo una piccola fiamma, che diradava per un attimo le nere ombre della notte, gettando poi tutto in più profonde tenebre. Ma a uno di questi sprazzi di languida luce, ecco splendere a poca distanza, sulle acque oscure, due punti luminosi, fosforescenti. D. Colbacchini balzò a sedere per osservare attentamente. Un nuovo improvviso ravvivarsi del fuoco, ed ecco i punti luminosi più vivi di prima e assai più vicini, anzi non solo due ma altri ancora... Avvezzo alle incognite che possono sorprendere a ogni istante in quelle solitudini inesplorate, ove occorre diffidar di tutto ed essere sempre pronti a ogni evento, gli occhi fissi nelle tenebre, nella direzione di quelle luci misteriose, D. Colbacchini balzò in piedi, per gettare un pc' di legna sul fuoco e aumentar la luce; ma non aveva fatto un passo che, tra le oscure ombre della notte e il bianco riflesso della sabbia, scorse un corpo lungo e nero strisciare rapido verso uno dei nostri, che, ignaro del pericolo, dormiva saporitamente. Intuito il pericolo, afferrò il fucile, mandò un grido e fece fuoco. Allora il mostro, già a un passo dalla vittima che si era scelta, diede un rapido giro su se stesso e con un colpo furioso di coda, che fece volare la sabbia e gli oggetti vicini, si precipitò con un rumoroso tonfo nell'acqua. Il grido, e più il colpo di fucile nel cupo silenzio della notte, fece alzar di scatto tutti i compagni. Essi gettarono legna sul fuoco, ravvivarono la fiamma; un terribile e mostruoso cocodrillo *jacaré* aveva tentato di fare un buon boccone!

(Continua).



Il correttore

Davanti alla porta della casuccia di legno è volato leggero un piccolo seme di quercia. È già autunno!

Il *kaki* del giardino ha lasciato cadere le sue foglie per mostrare i suoi bei frutti gialli.



Kishiro li ammira attraverso il *shoji* socchiuso: i suoi occhi rivelano un desiderio. Come gli piacciono i *kaki*! In generale qualsiasi frutta gli piace, ma dei *kaki* è veramente ghiotto; non direbbe mai basta, come un piccolo ingordo.

Durante il giorno, la febbre non lo lascia un momento, le guance leggermente rosse gli scottano, fa fatica a respirare.

Ma egli lavora alla sera; deve correggere bozze di stampa. È questo il suo martirio ma anche il suo pane. La malattia non gli permette di far altro; guadagna un *sen* per pagina e di pagine i suoi occhi stanchi in una notte ne scorrono tante.

Nella stanza attigua, accanto a un piccolo lume, la sua buona *Shizuko* ricama.

Parlotta sottovoce con la mamma per non disturbarlo.

Quando egli tossisce, *Shizuko*, leggera come il vento dell'autunno, vola presso di lui:

— Ecco i *kaki*! — gli dice porgendoglieli su di un piattino.

— Due soli? Non ce ne sono altri?

— Non ti ricordi? Ieri ne hai divorati un cesto..., birichino! — E la sorella sorride mestamente.

Kishiro pianta i suoi denti con avidità sul frutto dolce e molle, che come miele gli si scioglie nella bocca assetata.

— L'altro lo mangerò poi, quando avrò finito. Ho molto lavoro.

I suoi occhi ritornano sulla carta, matita in mano e attenzione agli sbagli, che son molti.

« Beati i poveri di spirito, — legge — perché di loro è il regno de' Cieli ».

Che scritto strano gli capitava sotto lo sguardo quella sera! Chi più povero di lui? Ma che cosa era mai questo Cielo?

E poi: « Beati coloro che piangono, perché saranno consolati ».

Anch'egli aveva pianto: la terribile malattia gli aveva troncato la carriera di professore. A venticinque anni è duro vedersi sfuggir la vita come la bruma del laghetto al comparir del sole... Egli voleva il sole, la vita! Ma come sarebbe stato consolato nel suo dolore? Chi poteva confortarlo? Con quale autorità parlava? Chi aveva detto quelle parole? Poteva forse un semplice uomo parlare così? Tanto più che soggiungeva: « Io ho parole di vita eterna; io sono la via, la verità, la vita! ».

La verità? Tanti maestri gliel'avevano offerta: ma in realtà essa era menzogna, sicché ormai non vi credeva più.

Invece all'amore credeva ancora, ché sua sorella viveva per lui, per lui solo, e quello era vero amore.

Io vi dò un comandamento nuovo: amatevi

di barre

gli uni gli altri. Chi mi ama, sarà amato dal Padre mio, e io l'amerò e mi manifesterò a lui».

Dopo aver letta quest'ultima espressione, *Kishiro* domandò alla sorella:

— Sai tu chi sia questo Gesù?

Gli occhi neri di *Shizuko* fissarono, sorpresi, i suoi pieni di domande.

Che poteva lei, povera ignorante, insegnare a suo fratello professore?

— Ma non te n'hanno mai parlato a scuola? Tu sai tante cose.

— A scuola? Oh, la scuola ha messo solo il vuoto nel mio cuore. La scuola m'ha rubato tutto...; quelle dottrine d'oltre mare, quei grandi professoroni, macchine razionali senza cuore, solo l'amore che nutro per te, non m'hanno rubato!

Shizuko rimase muta innanzi al desiderio pieno d'angoscia del fratello; lei non sapeva, ma avrebbe fatto qualunque sacrificio per vedere un sorriso su quel viso amato e tanto triste.

Kishiro: "figlio della gioia", triste ironia d'un nome! Egli infatti non l'aveva mai conosciuta la gioia.

A mezzanotte il professore mangiò anche l'altro *kaki*, che ormai aveva finito il suo lavoro.

In quell'anima ormai il seme era gettato, l'amore lo fecndava, chè l'anima scfferente più d'ogni altra capisce Gesù.

La buona *Shizuko* cercò per il fratello il Missionario straniero, che le regalò una copia di Vangelo per il fratello *Kishiro* lo conosceva già quel libro; ccsì il Missionario poté capire perfettamente quell'anima dolorante e, prima che la tosse spegnesse quel tenue lucignolo fumigante, gli apriva le porte del Cielo.

Adesso anche la sorella sta studiando il piccolo grande libro, mentre *Kishiro* dal Cielo, in cambio di tanto affetto, saprà certo condurla al Re dell'amore.

D. FEDERICO M. BARBARO
Missionario sal. in Giappone.

☆ ☆

Mamme kivare.

«Signore fammi santo, fammi santo Padre, fammi Vescovo, fammi sacerdote, ma più che tutto fammi buono come Te!». Questa è la preghiera che una mamma kivara fa ripetere sempre al suo piccino prima di addormentarsi e spesso tra giorno, davanti al S. Tabernacolo, nelle frequenti visite alla chiesetta della Missione. Una preghiera certo singolare, ma che esprime

il sentimento cristiano della povera kivara, desiderosa soprattutto di veder crescere buono e santo il suo bambino.

In realtà le più belle speranze del nostro apostolato missionario sono riposte in queste giovani kivare, cresciute fra noi alla Missione, dalle quali si attende un domani di fede e di civiltà.



Le loro casette o capanne sono pulite e ordinate, nè vi manca mai l'altarin del sacro Cuore e di Maria Ausiliatrice, posti bene in vista e adornati con ingenua pietà. Ogni visita delle Suore è accolta come una festa dalle brave massaie, che sono liete di far vedere praticamente quanto hanno imparato; felici quando possono mostrare certe raffinatezze di ordine, che costituiscono un vero lusso tra poveri kivari, come la tovaglia stesa sulla rozza tavola apparecchiata: una tovaglia non certo di tela, troppo preziosa per essere adoperata a tale uso, ma sostituita da larghe foglie di palma, accuratamente raccolte allo scopo.

La Missione resta poi sempre un po' come la casa materna di queste affezionate kivare, che per ogni necessità vi accorrono piene di fiducia. Una pena da confidare, un consiglio da chiedere oppure un vestito da cucire o da tagliare? Via in fretta dalle Suore, dove il conforto, la parola e l'aiuto non mancano mai! Così continuano a ricevere sostegno e indirizzo cristiano e a partecipare, in qualche modo, della vita della Missione.

L'annuale visita dell'Ispeatrice è un avvenimento anche per loro: l'attendono con gioia; e, in tale occasione, vengono anche di lontano, con tutta la famigliola, portando i propri doni: yuca, banani, uova, galline e qualche preda di caccia. Alla lor volta sono poi tutte ansiose di ricevere gl'immancabili regali; nè lo sono meno i loro uomini, che sembrano fanciulli curiosi, vivaci e ingenui quando parlano con la «Madrecita», per chiedere e raccontar mille cose, concluse sempre con la solita cordiale espressione: «Tu ci vuoi bene: per questo vieni a vederci!».

Alcuni hanno tratti di gratitudine che commuovono: «Vedi — dicevano tutti confusi due di essi, durante l'ultima visita dell'Ispeatrice — non abbiamo proprio nulla; il «trigrilio» ci ha mangiate le galline, l'orto non produce

ancor nulla...; ma siamo venuti per confessarci e far la santa Comunione, sicuri che questo ti farà piacere!»

Commovente è pure quando vengono ad affidarci i propri bambini, raccomandandoci di farli diventar buoni, affinché «imparino a pregare senza far capricci... e a non stare oziosi». Tale preoccupazione per il lavoro è forse la più bella testimonianza del cammino percorso; e solo chi conosce la vita dei kivari può apprezzarne il valore.

Non tutte, però, le nuove famiglie cristiane sono così; nè sempre queste giovani mamme sorridono e godono la pace; chè talvolta nello sposo si ridestra la natura selvaggia, e allora la vita diviene per esse un vero doloroso calvario. La Missione costituisce in tali casi il rifugio e il conforto per le infelici, sebbene esse non possano sottrarsi ai maltrattamenti ai quali sono esposte. Una di tali poverette più volte corse fuggendo da noi, brutalmente percossa e ferita; ma non potè fermarsi per non attirar sulla Missione le ire selvagge dello sposo. Rassegnata alla sua sorte, diceva: «L'unica consolazione è di venire a ricevere i Sacramenti... Oh, se potessi rimaner sempre qui, vicino alla Madonna! Invece devo andare alla kivarìa, con lui che mi fa tanto soffrire! Il Padre lo vuole, e così lo voglio anch'io; ma pregate perchè il mio sposo si faccia buono e si ricordi che è cristiano!»

Le lacrime, santificate dalla fede e dalla grazia di queste umili donne, ci fanno pensare a quelle assai più amare e cocenti di tante altre loro sorelle kivare tuttora pagane che, oppresse barbaramente, senza luce e conforto spirituale, cedono alla disperazione, e talvolta si privano della vita, di cui non conoscono nè il valore, nè le immortali speranze. Che la sofferenza e la preghiera delle une giunga al cuore di Dio quale grido di pietà, anche per le altre, a invocarne gli ineffabili conforti della divina Redenzione!

Una Missionaria di M. A.





PICCOLO FIORE-ROMANZO DI D. CASSANO

CAPITOLO XVII

Quello che c'è.

Mentre la costruzione della chiesa cattolica progrediva fra la soddisfazione crescente dei cristiani, il Padre iniziava, per così dire, lo scavo per gettarvi solide fondamenta attorno a un altro edificio morale, nella piena fiducia di portarlo felicemente a compimento: la conversione del pittore pagano.

Studiato il piano, ne aveva scelto i mezzi migliori per eseguirlo. L'attrezzatura per questa sorta di spirituale battaglia era in lui completa. Egli conosceva a fondo l'anima giapponese: sapeva come prenderla.

In una delle prime conversazioni, il pittore gli rivolse una semplice domanda:

— Lei, Padre, conosce il Giappone?

L'interpellato non trovò difficoltà a rispondere, essendo uomo di studio e di scienza non comune. Capi allora come il missionario cattolico debba associare al suo zelo apostolico una preparazione culturale il più che sia possibile vasta e completa, indispensabile in certi casi (il suo per esempio) per aprirsi la strada.

— La conosco un pochino — disse — questa meravigliosa terra del ciliegio e delle foreste profumate. Conosco il Giappone, il suggestivo paese dei mari orientali, la nazione primigenita dell'Asia. Le sue bellezze naturali m'affascinano, il suo straordinario popolo attira tutta la mia simpatia!

Il pittore, entusiasta della sua terra, accolse queste prime affermazioni con segni visibili di compiacimento, tanto più che il Padre d'occidente si esprimeva, con correttezza e proprietà inappuntabili, nella sua lingua così difficile per gli stessi figli del Sol levante.

Il missionario se n'accorse e riprese con animazione il suo elogio del popolo fra cui viveva da anni, che vedeva muoversi, operare sotto i suoi occhi e al quale si sentiva ormai legato da vincoli indistruttibili di stima e di ammirazione.

Popolo davvero curioso e interessante, il giapponese! Popolo ammirabile per la sua volontà

di progresso, per la gentilezza e fine educazione de' suoi abitanti; popolo omogeneo, laborioso, battagliero, cavalleresco, sociale; popolo impassibile nelle sue minuscole casette in mezzo alle terrificanti danze delle sue montagne; indifferente sulla terra che mai finisce di traballare e sussultare; irremovibile anche se travolto nel tragico clamore de' suoi cicloni e nelle esplosioni paurose de' suoi incendi. Un popolo ardente di patriottismo, con le case rigurgitanti di figliuoli, che ama intensamente i bambini e i vecchi; popolo singolare che possiede, come nessun altro, il sentimento del bello sociale, che ha un vero culto per l'arte e una vivace fantasia poetica; che si estasia al canto degli uccelletti, che si commuove davanti a una fogliolina che tremola cadendo, come davanti a una piccola vita che si spegne, che s'aggrappa alle alucee d'una farfalla e vola, vola, con la sua calda immaginazione fra gli alberelli di un giardino perennemente fiorito. Un popolo finalmente che al suo paese ha meritato, con l'eroismo de' suoi Martiri, l'invidiabile titolo di « terra di fedeltà ».

Il Padre, come da una fonte fresca e zampillante attingeva questa pioggia elogiativa, che il suo gentile interlocutore riceveva con animo grato e il volto sorridente d'insolita compiacenza.

E non si fermò qui. Un'altra parola aggiunse, la grande parola che viene dal cuore.

— Ammiro — disse — e amo questo Giappone, che il più grande evangelizzatore dell'oriente, san Francesco Saverio, considerò come la sua Terra promessa e non esitò di chiamare « sua delizia ». Il sogno sublime di quell'immortale cavaliere di Cristo si prolungò e si prolunga nei suoi compagni di apostolato, che vogliono battere le sue stesse vie, camminar sulle sue stesse orme, per risvegliare la sua voce, e far rivivere i ricordi de' suoi prodigi e della sua santità. Perché siamo qui venuti? Non per miserabili fini umani; non per appagare un desiderio di novità o d'avventura; non per cercare ricchezza o gloria, ma per cooperare all'avvento e al trionfo del vero Dio.

Avvinto da così lusinghieri preludivi, il saggio *Kinoto* si dispose, con l'umiltà di un docile di-

scepolo, a seguire colui, che considerava come maestro, nelle serene discussioni del problema possiamo dire cruciale delle credenze religiose del Giappone. Retto, intelligente, aderiva volentieri a tal sorta di considerazioni mosso sopra tutto dal bisogno di luce e di verità: di quella verità che, come dice una graziosa immagine squisitamente giapponese, è gradita a chi la cerca e la desidera come il riso del figliuolino agli occhi della madre che l'accarezza.

Una importante constatazione: il popolo giapponese, che proclama la discendenza divina del suo imperatore, in principio non aveva alcun culto, non dava alcun nome alle proprie credenze religiose.

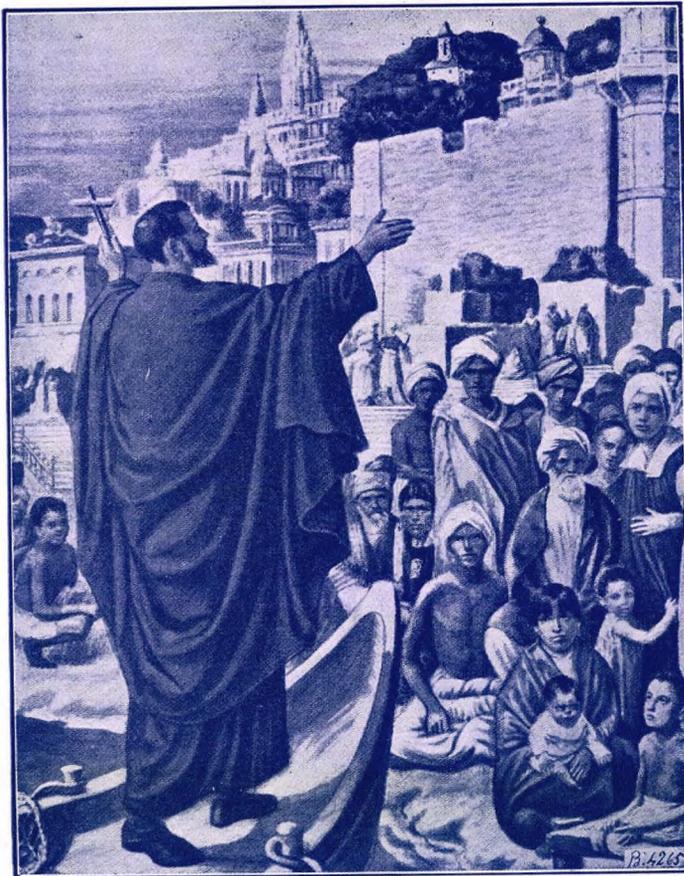
Poi la sua religione si chiamò *Shintoismo*. Shinto, parola d'importazione cinese, (*shin*, dio e *to*, via) significa la *via degli dèi*.

È una religione il *shinto*? No, ma una dottrina, o meglio una semplice disposizione dello spirito a meditar sul mistero della vita e della morte. Il *shinto*, quello di Stato come quello del popolo, è areligioso. Esso onora e adora,

divinizzandola, la natura e la bontà delle cose: il sole, la luna, il fuoco, il tuono, le piante e le montagne. Tutti i giapponesi sono *kami* cioè spiriti, dèi. Una divinità, la splendente Amaterasu, presiede e domina tutti i *kami*. I vivi e i morti, gli stessi oggetti materiali, come gli arnesi di cucina, hanno i loro *kami*. I defunti, divenuti *kami*, vanno a popolar l'immenso *panteon* ossia tempio di tutti gli dèi.

I giapponesi perciò, figli d'iddii e capaci, morendo per il proprio paese, di divenire dèi essi stessi, si sono creduti dispensati da ogni legge morale codificata. Basta che ognuno si affidi alla generosità della propria indole e lasci parlare l'onore e l'amor di patria, che sono gli istinti ereditari di sì nobile razza. Perfettamente inutili per il giapponese le sanzioni, siano premi o castighi, ultraterreni. Il piacere dello spirito e del corpo come fine di tutte le azioni: ecco l'essenza di questa sconcertante dottrina. Tutte le cose hanno principio dal nulla e tornano nel nulla: ecco il suo fondamentale insegnamento.

(Continua).



S. Francesco Saverio considerò il Giappone come la sua Terra promessa.



OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

INDIA-ASSAM. — Pastore A. Ved. Genta (Cucceglione) pel nome *Giuseppe Antonio*. - Corna N. (Cucceglione) pel nome *Guerrini Maddalena*. - Dezzuti C. Ved. Zanetti (Cucceglione) pel nome *Pietro Giacomo*. - Caviglia E. (Marano) pel nome *Ermelinda*. - Resegoti M. A. (Torino) pei nomi *Gianluigi, Silvana, Beatrice*. - Agnello D. M. (Nocera Inf.) pel nome *Teresa*. - Aghina A. (Milano) pel nome *Carlo*. - Barbero M. (Bellinzago) pel nome *Battista Piero Ercole*. - Direttore Salesiani (Chiari S. Bernardino) pel nome *Gino*. - Ròdighiero D. R. (Milano) pei nomi *Vittorio, Andrea, Giovanni Mario, Ugo*.

CINA-VISITATORIA. — Ravetto G. (Borgofranco) pel nome *Giuseppe*. - Broglio N. (Borgofranco) pel nome *Tino*. - Gasparino M. (Intra) pel nome *Giuseppe*. - Ex-Allieve Oratorio Maria A. (Lomello) pel nome *Mina Elvira Maria*. - Direttrice Asilo (Palestro) pel nome *Giacomina Giuseppina*.

CINA-VICARIATO. — Cocco G. M. (Benetutti) pel nome *Mario Sebastiano*. - Zannone A. (Torino) pel nome *Maria Aurora*. - Desideri M. (Roma) pel nome *Mariano*. - N. N. pel nome di Pier Giorgio. - Pulvirenti G. (Aquila) pel nome *Antonino*.

SIAM. — Giri E. (Torino) pel nome *Giovanni Maria*. - Resegoti E. (Torino) pel nome *Enrico*. - Capelli G. (Torino) pel nome *Giuseppina Giovanna Maria*. - Drunelli E. (Bologna) pel nome *Angelo*.

GIAPPONE. — Matteo G. (Bagnolo) pel nome *Giuseppe*. - Granaglia G. (Torino) pel nome *Giovanni*. - N. N. pel nome *Franco Leone*. - Direttore Salesiani (Chiari-S. Bernardino) pei nomi *Luigi Adriano, Elia Giovanni, Giuseppe Romolo*. - Aghina A. (Milano) pei nomi *Enrica, Carla*.

PORTO VELHO (Brasile). — Tucci A. a mezzo Don Santucci (Vomero-Napoli) pel nome *Giovanni Bosco*. - Mancuso B. fu Francesco (S. Fratello) pel nome *Ermilia*. - Olgiati D. G. (Trento) pel nome *Maria*. - Salussolia R. (Torino) pel nome *Felice*.

ISPETT. SUD-INDIA. — Direttore Salesiani (Chiari-S. Bernardino) pel nome *Francesco*. - Operaie Ditta Trussardi (Bergamo) pel nome *Emilia*. - Boldoni V. (Nagaredo al Torre) pel nome *Enrico Maria*. - Buratti A. (Vimercate) pel nome *Luigi*.

PATAGONIA. — De Arenas F. V. (Aguascalientes-Mexico) pel nome *Silvestro*.

RIO NEGRO. — Per mezzo dei Salesiani d'Ivrea: L. Borghi pei nomi *Carlo Paolo Francesco*; G. Caregnani per il nome *Domenico* - M. Anserler (Torino) pel nome *Marilena*. - L. Polliani (San Desiderio) pel nome *Luigi*. - F. Besta (Milano) pel nome *Igino*. - M. Poggio (Torino) pel nome *Sergio Silvio*. - Suor E. Monteforte (Palazzolo Arecede) pel nome *Paolo*. - E. Demattei (Carano) pel nome *Anna Notburga*. - A. Vio (Venezia) pel nome *Olga Maria*. - V. Barzagli (Nozzano) pel nome *Salvatore Maria*. - E. Demattei (Carano) pel nome *Anna Notburga*.

VIC. EQUATORE. — N. N. a mezzo Caramasch (Faenza) pei nomi *Annibale, Maria, Sergio, Luigi*. - Famiglia Forneris (Mondovi) pei nomi *Matteo Rino, Giovanni, Giuseppe*. - L. Lerda (Tarantasia) pel nome *Francesco Giuseppe*. - Per mezzo dei Salesiani d'Ivrea: G. Boscaroli per il nome *Angela*; P. Porro per i nomi *Carla, Alessandro, Luigi*.

CONGO. — G. Forneris a mezzo Salesiani (Ivrea) pel nome *Andreina*. - A. Peruzzotti (Somma Lombardo) pel nome *Giuseppe Carlo*. - O. Gazza (Fidenza) pel nome *Michele Domenico*. - B. Vallini (Pontedera) pel nome *Bruna*. (Continua).

Abbonati sostenitori.

Famiglia Fantin, L. Correggia, I. Casneda, Famiglia Capra, N. Valentini, A. Ticinese, P. Anneris, G. Ratti, A. Abrate, M. Ferroglio, G. Gualzetti, A. Simoni, I. Gioncada, N. Jacinti, M. Bevilacqua, G. Bruzzone, G. Capiaghi, O. Garavana, J. Berte, L. Muscardini, F. Lovisetto, L. Berardi, Geom. C. Rosso, S. Musso, Sorelle Balbo, C. Sordo, S. Dotto, E. Arcelli Cremona, T. Serena, Famiglia Maglino, A. Bertalotti, O. Tomini, A. Nobile, E. Minelli, Suore *Montegiorgio*, L. Manfrinotti, P. Ghetta, R. Franzia, A. Castagno, M. Tasselli, O. Olivero, M. Bolla, C. Cagnoni, Famiglia Nosenigo, I. Busnelli, A. Gatto, Fratelli Pagin, Istituto D. Bosco, *Palermo*, G. Schierano, Sac. A. Ghidoni, C. Corbellini D., C. Freddi, E. Sengelè Sacchi, E. Raspaldo, Famiglia Dell'Orco, V. Del Curto, L. Moro, M. Nava, L. Pelli, Sorelline Terragni, P. Rey, F. Dotto, M. Erini, B. Tiotto, F. M. A. Modica, Famiglia Morganti, L. Raimondi, E. Resti, F. M. A. *Piedimonte Etneo*, L. Camuffo, O. Costantini, A. Pedrazzini, S. Confalonieri, P. Boem Garlati, V. Messaggio, N. Buratti, M. Momo, E. Fortuna, Dott. Da Villa, C. Malaguti, R. Pagliari, M. Oneto, R. Carletto, Sanatorio Vialba Milano, M. Gallione, R. Cortelazzo, U. Quaranta, S. Nicosia, G. Bianchetti, I. D'Amore, M. Capiaghi, G. Zavattaro. (Continua).

Un'opera interessante:

D. V. MUZZATTI. — PRONTUARIO DI SENTENZE, FATTI E SIMILITUDINI per la spiegazione del Vangelo. Vol. II. Dall'Epifania alla Quaresima. Editore Marietti. Torino L. 15.

Anche questo volume è ricchissimo di dottrina, di sentenze scritturali e patristiche. Vi sono fatti storici, esempi elegantemente esposti e similitudini adatte a rendere efficace la spiegazione del S. Vangelo, in modo ch'essa riesca interessante, avvincente e adatta per qualsiasi pubblico. Costituisce non solo una miniera d'oro per i predicatori ma un'attrattiva per le anime che, persuase dall'eloquenza degli esempi, apprezzano maggiormente le bellezze della fede cattolica e della parola di Dio.

STUDIO DI RAGIONERIA

Rag. Antonio Micheletti

Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse. Orario 10-12, 17-18.

Concorso a premio per Giugno

Mandar la soluzione su cartolina postale doppia. I collegiali possono mandar cumulativamente le soluzioni entro lettera accludendo però in essa un francobollo da 30 cent. per ogni solutore.



Trovare i coniglietti.

- SCIARADA. Il primiero cacciato fu dal secondo dal Giardin più delizioso; l'inter non dev'esser ascoso; divulgat lo vedi in tutto il mondo. (D. OPEZZO).
- BIFRONTE. Dall'un mi guarda, oppur dall'altro lato; son tal che sempre il mondo ho soggiogato. (D. PENNA).
- INDOVINELLO. Io non ho gambe, eppure senza posa a camminar son uso e notte e giorno; non ho la bocca, eppure misteriosa faccio sentire la mia voce intorno; non vado in guerra e non fui mai soldato, eppure sono anch'io di lancia armato; non ho studiato e non son già sapiente, eppure molto insegnar posso alla gente.

Soluzione dei giochi precedenti.

Sciarada incatenata: Circo-n-ferenza.
Falso accrescitivo: burro - burrone.
Cambio di genere: mostro - mostra.
Monoverbi: 1^a incostanza; 2^a presumere.

LIBRI RICEVUTI

PIA COLINI LOMBARDI. — IL FONDATORE DELL'IMPERO. S.E.I. - Torino L. 10.

Con rara competenza, l'A. tratta un argomento storico di attualità, che tanto interessa gli italiani, e cioè l'impero. Vi sono narrate, in rapida sintesi, tutte le principali vicissitudini di Roma, che giunse all'apogeo della gloria con Augusto. Come logica conclusione, vi è narrata la riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma, impero fondato dal Duce. Ottimo libro per tutti e indicato per biblioteche scolastiche. P. ILARIO DA TEANO. — S. GIUSEPPE DA LEONessa. L.I.C.E. Torino L. 5,50.

Dalla lettura di questa bellissima biografia, scritta in uno stile elegante ma sobrio, si può ritrarre immenso vantaggio perchè la radiosa figura del Santo cappuccino vi è ritratta in una così suggestiva vivezza da conquistare l'anima, che si sente eccitata all'imitazione delle sue eroiche virtù. Per biblioteche cattoliche. M. SAVI LOPEZ. — GLI EROI DELLE STEPPE. Ed. Paravia. Torino L. 7.

Elegante volume decorato da Carlo Nicco. Contiene miti, storie e leggende della Russia. È un libro scritto con arte e con fini istruttivi. P. GIOVANNONZI. — IL SEGRETO DEL PADRE. Editore Paravia. Torino L. 8,50.

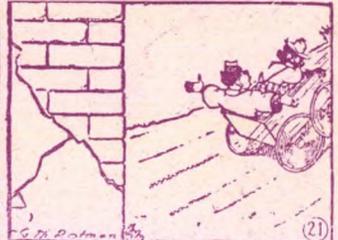
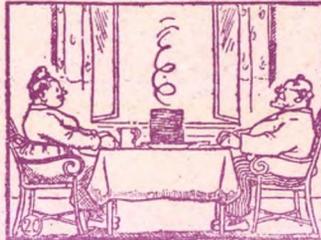
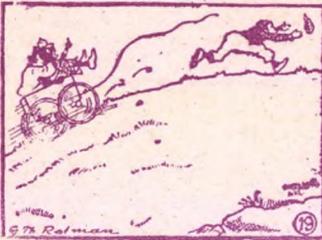
Attrattivo romanzo per ragazzi, con illustrazioni fuori testo. Racchiude vicende drammatiche, che si svolgono durante il periodo della grande guerra. C. PASTORINO. — IL BACIO DELLA PRIMAVERA. Editrice « Ancora ». Pavia L. 5.

Pagine di vita vissuta, scritte con sincerità e informate a sentimenti cristiani. Libro ameno ed educativo: per tutti. L'editore Salani di Firenze presenta:

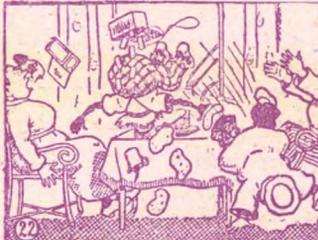
COLLODI. — GIANNETTINO L. 3,50.

Ottimo libro per ragazzi riordinato da Giuseppe Scortecchi e graziosamente decorato. È giusto segnalare queste edizioni, nelle quali a un'impeccabile accuratezza nella veste tipografica è associata una sbalorditiva modicità di prezzo. Segnaliamo pure le seguenti pubblicazioni amene per bimbi: Pinotto - L'agnellino nero - L'orsacchiotto bianco - La barchettina - Pupetto - Tremolino - I due gemelli - L'antiroccolo - Pimpo e Pimpa - Ocherella e il caffè - L'A.B.C. di Biribi - Il cucciolo dispettoso.

Le curiose avventure di Pin-da e di Moretto



Studio della... rosa dei venti, Lattuga corre come il... vento per acciuffare il suo berretto che va in... aria per darsi delle... arie; ma intanto lascia in... asso i due amici, che così non sentono più per lui alcun... trasporto. Abbandonati perciò sulla... china, essi muovono in... ritirata verso la casa dei coniugi Credulini, i quali stanno mangiando la... foglia, senza dubitar che la minestra vada in... fumo.



Di fatti, che è che non è, ecco piombar sulla tavola... pitagorica i due proiettili umani causando ai commensali un tremendo panico a base di... pani e di altri generi alimentari, uno dei quali fece restar con tanto di... naso la signora, mentre il padrone andava a gambe levate. Malgrado queste forti... impressioni, la signora Melarosa perdonò ai malcapitati il loro sbaglio... d'indirizzo e, sapendoli affamati senza... denari, in premio di quel pan. demonio regalò a essi del pane... per i loro denti!

(Continua).